

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



TENEREZZA

Spesso molti si illudono che bastino strutture adeguate e degne per risolvere i problemi dei nostri anziani. Il vecchio non ha solamente bisogno di un casa confortevole per dimorare, di risorse economiche adeguate per nutrirsi, di strutture sanitarie per affrontare le malattie, ma invece ha innanzitutto bisogno di amore, di tenerezza, di comprensione e di calore umano per affrontare la difficoltà della vecchiaia e vivere il tempo del tramonto

Le allodole di San Francesco

Sono da molti anni un assiduo lettore del periodico torinese "Il nostro tempo" fattomi conoscere dal mio caro amico Cesare Gardellin.

Questo quindicinale, di matrice cristiana, è per un certo verso uno strano e particolare giornale, che spazia dalla politica, alle arti, da interessantissimi reportages su grandi figure di testimoni della spiritualità e della solidarietà cristiana, alla presentazione di personaggi storici o di statisti del mondo intero.

La lettura de "Il nostro tempo" non è sempre facile perché spesso si avvale dell'apporto di studiosi e di critici specializzati che adoperano un linguaggio tecnico specifico ed altrettanto spesso suppongono una cultura che non tutti i lettori posseggono. Comunque credo che tutti coloro che sono appassionati cercatori della verità, possono trovare in questa rivista stampata in formato giornale, risposte interessanti alla loro ricerca interiore.

Recentemente "Il nostro tempo" ha dedicato tre pagine, fitte fitte, al rapporto spirituale tra una minuta comunità monastica di religiose che si sono insediate in una antica ed abbandonata trappa, sita tra i monti dell'Umbria, ormai quasi ridotta a rudere e restaurata da queste anime elette, ed il grande testimone della spiritualità e della cultura dell'India, Gandhi.

Il servizio de "Il nostro tempo" presenta da un lato la storia spirituale dell'ispiratrice della piccola comunità delle "allodole di S. Francesco", storia veramente emblematica di anime tutte tese alla ricerca dell'Assoluto e testimoni di Esso con una semplicità ed un lindore pressoché inarrivabili e il rapporto spirituale e mistico con un figlio di una cultura e di una matrice spirituale tanto lontana dal mondo cristiano quale è stato Gandhi.

Emerge come gli strumenti di approccio, di dialogo e di comunione siano stati di una povertà e semplicità sorprendenti, ma capaci a far approdare ad una intesa mistica profonda e pressoché totale. Segno evidente che l'incontro, la comprensione e l'intesa non derivano da una mediazione razionale basata sul compromesso, ma invece da un'ascesi spirituale a livello personale e di comunità.

Recentemente ho letto un altro bellissimo servizio, che prima o poi pubblicherò su "L'incontro", in cui si parla di una nuova e singolare esperienza religiosa di mona-



ci, uomini e donne, che vivono in assoluta castità ma assieme in monasteri non sepolti nella campagna o tra i monti, ma nei centri cittadini di grandi metropoli. Ebbene credo che non mi sarei sorpreso, ma avrei trovato del tutto naturale che il mistico indiano e le "allodole di S. Francesco" avessero scelto di vivere la loro ricerca religiosa e la loro lode a Dio abitando sotto lo stesso tetto e pregando assieme l'unico Dio. Sono ben cosciente che queste tematiche possono essere poco familiari anche ai credenti e ai praticanti che leggono il nostro periodico, però rimango convinto che è giusto e doveroso "volare alto", indicare le nuove frontiere dello spirito, proporre valori ed ideali validi, indicare utopie sublimi a cui aspirare, perché solamente così possiamo acquisire una apertura interiore, una liber-

tà spirituale che slega da prassi religiose di basso respiro, una spiritualità che tenda alla grandiosità della vita, della proposta che dà spazio ad una vita spirituale che non appiattisce il nostro vivere ma gli offre degli spazi infiniti in cui respirare.

In questo numero de "L'incontro" pubblico la storia, il pensiero e il tipo di spiritualità di questa minuscola comunità monastica femminile, che penso sia ancora esistente, anche se non al meglio di sé, e nel prossimo numero invece il rapporto di questa con Gandhi. Mi scuso con i lettori se propongo loro una "scalata di sesto grado", ma penso che se anche questa non sia una parete adatta alle nostre possibilità sia giusto sapere che l'uomo può misurarsi e battere queste alte vie dello spirito.

*Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

La fondatrice della comunità delle Allodole di san Francesco nell'Eremo di Campello, in Umbria, dopo avere incontrato

GANDHI E SORELLA MARIA

Sorella Maria, al secolo Valeria Pignetti, era una torinese, nata nel 1875, educata nel collegio delle Rosine. Nel 1901 entrò nell'Ordine francescano e vi ricoprì incarichi importanti. Dopo diciott'anni, però, sentì che alla sua vocazione occorreva una via «di maggiore semplicità e libertà cristiana», una via, come accenna nel suo scritto a Gandhi, «affrancata da ogni vincolo che non fosse quello dell'amore». Nella primavera del 1919, ottenuta dal papa Benedetto XV l'autorizzazione a lasciare l'Ordine, Sorella Maria comincia a cercare un posto adatto all'opera di carità che ha in mente. Ne sperimenta diversi, trova le prime seguaci. A Firenze incontra l'anglicana Amy Turton, che diverrà una presenza importante nella sua vita.

In possesso d'una grande cultura umanistica, Amy condivide e incoraggia il suo sentire ecumenico. Essendo poi di formazione cosmopolita, ha contatti importanti e amicizie in ogni parte del mondo.

Un giorno d'inverno del 1922, guardando oltre la piana di Spoleto, Sorella Maria vide che sulla collina sovrastante c'era un eremo deserto e fatiscente. Era un luogo, seppoi, dove si diceva che san Francesco fosse passato sovente, fermandosi a pregare in una grotta poi compresa tra le mura. «Questo antico eremo», leggiamo nella lettera di Maria al detenuto Gandhi, «era stato abbandonato dai monaci, e cadeva in rovina quando l'abbiamo scoperto. E' in una posizione bellissima e solitaria, con una visione immensa sulle dolci montagne e sulla valle dell'Umbria, benedetta da san Francesco, che era un povero, un semplice, un libero e un giulare di Dio. Così vogliamo essere noi, piccole creature, a suo esempio».

«Amata (miss Turton) che è una donna santa, col cuore pieno di candore e fede, ci ha aiutate a riparare le vecchie mura dell'Eremo e a renderlo abitabile. Anche altri cari amici ci hanno sostenute, con il loro affetto, il loro intendimento e la loro elemosina. Dal 1926 siamo riunite lassù e formiamo il piccolo gruppo delle "Allodole di san Francesco", come ci ha chiamate la povera gente. Siamo sette allodole, quasi tutte cattoliche romane. Amata e Miriam sono anglicane. Io sono riconoscente e in venerazione per la chiesa della mia nascita e della mia famiglia; ma la chiesa del mio cuore è l'invisibile chiesa che sale alle stelle, che non è divisa da diversità di razze o di culti, ma è formata da tutti i cercatori sinceri della verità...».

«Noi sorelle seguiamo una disciplina di abnegazione, di lavoro, di silenzio, di preghiera. Sempre è silenzio nell'ora che precede il tramonto e la preghiera e dalle dieci di sera alle nove del mattino. Verso il tramonto (fra le sette e le otto all'incirca nella stagione estiva) siamo riunite all'aperto, sotto gli alberi in vista del cielo crepuscolare, e facciamo la nostra preghiera. Assistono anche gli ospiti. E' un tempo di grande dolcezza e di pace, e ci sentiamo in comunione con tutti i cari lontani, con tutto il creato...».

«Vorrei dirvi anche una parola sul nostro lavoro. Facciamo tutte le più umili faccende nella casa tenuta con rigorosa pulizia e ordine. Facciamo il pane con un senso del sacro. Coltiviamo l'orto e lavoriamo nel bosco. Filiamo e tessiamo la nostra tela, i nostri vestiti e oggetti che vendiamo. Cerchiamo di essere sempre pronte con amore al compito dell'ospitalità e al servizio di tutta la povera gente dei dintorni, che viene per ricevere aiuto, o medicina, o amicizia. E noi stesse riceviamo da questi poveri assai più di quanto possiamo loro dare... (..) Nella preghiera penso a voi, ai vostri compagni di prigionia, a tutti i vostri cari, all'India così amata e così provata. Voi pure gettate un pensiero, vi prego, sul vecchio Eremo, sul piccolo gruppo delle sorelle che sconfinano oltre l'Italia, oltre il mare e il mondo volendo seguire la luce della verità eterna...».

Gandhi, che s'apprestava a uno dei suoi

duri digiuni di protesta e purificazione, rispose che questa lettera «descrittiva» gli aveva dato gioia. «Ma mentre leggevo il racconto delle vostre attività, mi sembrava di avervi rubato il nostro modo di vivere a Sabarmati, o voi a me! E' meraviglioso come diversità di clima e ambienti non fa diversità per le cose di valore permanente...».

Nel frattempo, però, tra l'Oriente del Mahatma e l'Occidente delle Allodole di San Francesco, grazie all'inventiva d'un pastore della Chiesa d'Inghilterra missionario in India, tal Verrier Elwin, era fiorita una straordinaria iniziativa per mettersi spiritualmente accanto ai prigionieri di Yeravda. Negli Ashram dei seguaci di Gandhi, ogni sera a un'ora precisa, insieme alle preghiere, s'intonava un inno, il bhajan, volto a certificare ai sofferenti per amor di giustizia la solidarietà dei loro simili. Vi si univano, d'altronde, gli stessi prigionieri.

Elwin scrisse a Gandhi se non conoscesse un canto religioso che fosse comune e noto agli europei come agli indiani, in modo che a un'ora stabilita e in un giorno concordato, all'Est e all'Ovest, travalicando tutti i confini, si levasse una medesima possente aria di speranza. Il Mahatma lo trovò subito, ed era «O dolce luce, guidami», Lead kindly light, l'inno sublime di John Henry Newman. Lui stesso, Gandhi, lo aveva tradotto in lingua gujarati, la sua propria.

Il giorno scelto fu il venerdì, e l'ora quella del tramonto, che come già sapeva Dante, «intenerisce il cuore». La consegna di Elwin passò in fretta, di Ashram in Ashram, dall'Indo al Clitunno.

Carla Cavicchioli



OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

***Se non ti serve daccelo!
Se ne hai bisogno
vieni a prendertelo!***

Molte gente ha avuto la sfortuna d'avere un infermo a casa e perciò s'è sobbarcato la spesa d'acquistare strumenti tecnici per aiutarlo. Ora il familiare è guarito o è andato in Cielo. Cosa ne fai di questi ricordi tristi? Donali a noi che aiuteremo chi ne ha bisogno!

Hai bisogno di una carrozzella, di un paio di stampelle e di qualcosa d'altro. Vieni da noi e te li daremo subito e gratuitamente!

Per qualsiasi informazione chiama la segreteria telefonica dell'Associazione "Carpenedo solidale": tel. 041.5353204; lascia il tuo numero di telefono e sarai richiamato per risolvere il tuo problema.

«Guidami, luce gentile»

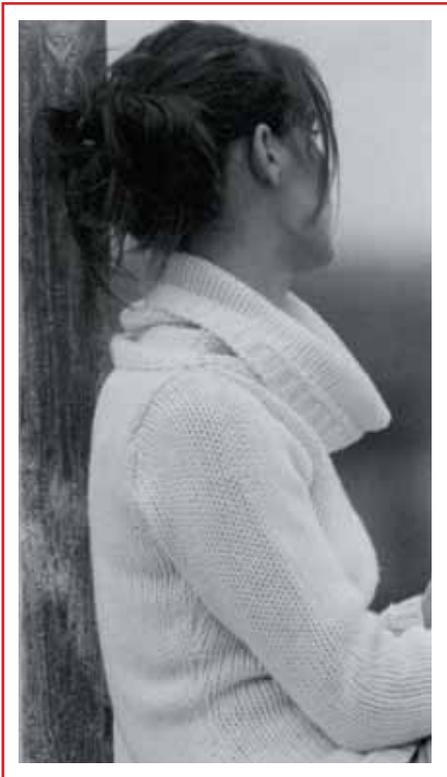
«Guidami, luce gentile, tra la tenebra,
guidami tu!
Nera è la notte, lontana la casa; guida-
mi tu!
Reggi i miei passi; cose lontane
non voglio vedere; mi basta un passo.

Così non fui mai; né ti pregai così,
per la tua guida.
Amavo scegliere la mia strada;
ma ora guidami tu!

Amavo il giorno chiaro, l'orgoglio mi
guidava,
disprezzavo la paura: non ricordare
quegli anni.

Sempre mi benedisse la tua potenza
ancor oggi mi guiderà
per paludi e brughiere, per monti e tor-
renti,
finché svanisca la
notte e mi sorridano all'alba i volti d'angeli
amati a lungo e perduti ora».

MARTA E MARIA



“Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà mai tolta.” (Lc 10, 42).

Così si espresse Gesù, ospite nella casa di Lazzaro. Questa la scenografia dell'episodio: Maria si era seduta ai piedi di Gesù ed ascoltava la sua parola, mentre Marta si affacciava per servirlo. Dunque Maria non era occupata come Marta, anzi, potrebbe sembrare che addirittura evitasse i principi basilari dell'ospitalità. Tuttavia Gesù, paradossalmente, si espresse lodando il comportamento di Maria.

Cosa significa per noi questo messaggio? Che cosa si nasconde dietro a questa immagine?

Sappiamo che ogni parola, ogni espressione di Gesù, riportata nel Vangelo,

non è pronunciata o scritta a caso, essa nasconde sempre un significato. Gesù, qui, ci vuole insegnare a dare le giuste priorità nella nostra vita. Vuole insegnarci cioè a distinguere ciò che conta da ciò che è futile, vano. Egli dunque ci dice che l'ascolto della Sua parola si rivela di primaria importanza per la salvezza dell'uomo. Infatti, come potremmo raggiungere la salvezza, se non conosciamo come funzionano le leggi di Dio e che cosa Dio chiede all'uomo? Come potremmo salvarci se non ci mettiamo in ascolto della Sua voce? Dio ha bisogno di chi realmente lo ascolti e Gesù ce lo insegna.

Anche tra coloro che gli sono fedelissimi e che hanno puntato tutta la loro vita su di Lui dedicandosi al prossimo per mettere in pratica il Vangelo, ci sono parecchi che non sanno ascoltare.

Ma ritorniamo al nostro episodio: Marta si preoccupa di mettere a suo agio l'ospite con i suoi numerosi servizi pratici; Maria, invece, si è presa la parte migliore, l'ascolto della Sua parola. Chi, tra coloro che ha adottato il Vangelo come stile di vita, sa realmente ascoltare Dio e la Sua parola?

Riflettiamo: Gesù è Dio. Dio ha creato l'universo e conosce ogni cosa ed

ogni cuore. Spesso noi uomini ci dimentichiamo il fine per cui siamo stati creati: per conoscere Dio, per amarlo e servirlo. Infatti, il comandamento più importante ci esorta: ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima.

Gesù purtroppo, fra i tanti operai della sua vigna, trova forse pochi ascoltatori, cioè coloro che indagano la Scrittura per ricercare la volontà di Dio, gustando realmente l'essenza della sua divinità e scegliendo “la parte migliore”.

Ma come si diventa ascoltatori? Semplicemente cominciando ad indagare la Verità.

Agire, mettere in pratica la parola del Signore, ma anche serbare nel proprio cuore lo stupore di tutto ciò che esiste, riferendolo a Lui, per mezzo del quale tutto è stato creato. Lo zelo per la ricerca è il primo passo che conduce alla vera contemplazione, perché scaturisce dal dialogo tra i due amanti: l'anima dell'uomo e Dio. Maria e Gesù rappresentano appunto questo dialogo.

Chiediamoci: quante vere anime amanti troverà Gesù fra gli uomini? In quanti momenti della nostra vita spirituale siamo in vera comunione con Lui?

“La Tua grazia vale più della mia vita: come un monte alto sei, o mio Dio. Sei la vetta più alta che illumina i monti verdi di boschi e che inonda di luce le vallate del mondo. Non possiamo toccarti senza rimaner accesi dal Tuo splendore.” Così scriveva un antico mistico russo.

Anche noi, una volta compreso il fascino del messaggio del Vangelo, dovremmo realmente avere il coraggio di tralasciare gli inganni del mondo per lasciar più spazio alla parte migliore del nostro agire, quella che - come ci assicura Gesù - non ci sarà mai tolta!

Adriana Cercato

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea di massima con la proposta di Gesù

Ammettere gli errori e chiedere perdono delle colpe sono le premesse per poter vivere da fratelli

Papa Giovanni Paolo II ha chiesto perdono al mondo dei peccati della chiesa lungo i secoli. Tra i tanti e gravi peccati della chiesa

c'è certamente la violenza esercitata dai cristiani d'Europa nei riguardi delle popolazioni indigene delle Americhe. Fortunatamente c'è chi, come Mario Juan

OPERAZIONE:

"DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO"

Con martedì 6 maggio l'associazione "Carpenedo solidale" comincerà, nell'interrato del Centro don Vecchi, la distribuzione gratuita di generi alimentari per chi si trova in difficoltà economiche, ma soprattutto per concittadini extra-comunitari residenti a Mestre.

I richiedenti dovranno presentarsi con un documento di identità; a loro sarà data una tessera per i prelievi successivi.

Per informazioni telefonare al numero 041.5353204, dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 18.30.

La distribuzione dei generi alimentari avrà luogo il martedì e giovedì, dalle 15.30 alle 18.30.

Bosco Cayote Zappetini, che ammette tali violenze ma indica pure il comportamento controcorrente dei francescani nei riguardi di queste popolazioni.

Francesco "indio"

Ha nel nome la memoria di un grande santo dell'Ottocento italiano, Giovanni Bosco. Ma ha nel cuore Francesco d'Assisi.

Mario Juan Bosco Cayota Zappetini, 71 anni, da poco più di un anno è ambasciatore dell'Uruguay alla Santa Sede.

Una figura affascinante la sua: sposato, cinque figli, è laureato in filosofia, ha insegnato in diverse università del suo Paese. Ha vissuto una intensa vita politica impegnato ai vertici del Partito democratico cristiano uruguayo, di cui è stato presidente e poi vicepresidente, è stato tra i protagonisti della nascita del Frente Amplio, formazione progressista che in Uruguay ha messo insieme i partiti di tradizione cattolica e socialista.

Mario Cayota, però, è soprattutto professore dell'Ofs, ed è stato ministro nazionale dell'Ordine Francescano Secolare in Uruguay, oltre che direttore del Centro Francescano di documentazione storica dell'America Latina.

Lo abbiamo incontrato in occasione di una sua recente conferenza in Piemonte, in cui ha trattato un tema che gli è molto caro: quello della presenza francescana nell'America Latina nell'epoca della "con-

Servizi offerti dalla Chiesa mestrina*Vivere la relazione educativa***ALL'INFORMAZIONE****Gente Veneta/GVradio/GVonline**

Via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 959999; fax 041 5069621; e-mail: genteveneta@patriarcato.venezia.it; info@gvradio.it;

— **Organi diocesani di informazione.** Referente: don Sandro Viganì
Caritas diocesana

via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 975857; fax 041 989089; e-mail: info@caritasveneziana.it;

— **Segretariato sociale, Servizio di informazione ed indirizzamento.**

Da lunedì a venerdì 9,00-12,00; lunedì, mercoledì, venerdì anche 15,00-18,00; Referente: Tina Gidoni

ALL'AFFETTIVITÀ, ALL'AMORE ED ALLA VITA DI COPPIA**Centro di consulenza familiare Terraferma**

Via Querini, 19/a Mestre; tel./fax 041 3969004; e-mail:centrosm4@ccft.191.it;

— **Formazione e consulenza alla coppia e alla famiglia.**

Lunedì 9.00-12.00 e giovedì 9.00 - 18.00; Referente: Germana Giora

Centro S. Valentino (Comm. Dioc. Past. familiare)

Via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 5040539; e-mail:silvio.zardon@tin.it;

— **Itinerari di fede per fidanzati.**

Mercoledì 20,30-22,30 in tre periodi dell'anno; Referente: don Silvio Zardon

Consultorio UCIPEM

Via S. Girolamo, 30 Mestre; tel. 041 5345322; fax 041 5350835;

e-mail:consultorioucipem@provincia.venezia.it;

— **Consulenza psicologica e giuridica alla coppia e alla famiglia.**

Da lunedì a venerdì; Referente: Anita Moser Zorzi

ALLA SOCIALITÀ ED ALL'IMPEGNO POLITICO**Cooperativa El Fontego**

Via Ca' Savorgnan; 32 Mestre; tel. 041 980476; e-mail:elfontego@livecom.it;

— **Bottega del mondo per l'educazione al consumo critico.**

Referente: Marina Gavagnin

Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

Via Querini, 19/a Mestre Tel. 041 972234; fax 041 989849;

— **Formazione all'impegno sociale e politico con piano di studi annuale.**

Referente: Fabio Poles

ALLA PACE E ALLA GIUSTIZIA**Punto Pax Christi**

Via Cima d'Asta 17, Carpenedo-Mestre; tel. 041 5342344; e-mail: paxchristi.mestre@libero.it;

— **Educazione alla pace e alla mondialità. Referente: Laura Venterelli**

ALLA RELIGIOSITÀ**Segretariato Attività Ecumeniche**

c/o Caritas diocesana via Querini, 19/a Mestre; tel. 041 950340; 041 976578; e-mail:s.dellaquila@tele2.it;

— **Educazione al dialogo ecumenico.** 2° e 4° mercoledì 17.00-18.30; Referente: Edoardo Pastorelli

quista" da parte degli spagnoli. Cayota ha sottolineato che l'azione dei frati in America fu molto diversa da quella dei "conquistadores". I francescani cercarono di proteggere gli indigeni e di valorizzare la loro lingua e la loro cultura, cercavano di entrare con rispetto nelle loro società, senza stravolgerle, vivendo come loro e non "all'europea": Si rifiutavano ad esempio di insegnare lo spagnolo nel-

le scuole indigene, perché sostenevano che "cristianizzare non significa spagnoleggare" «La maggioranza dei frati - ha detto tra l'altro - non furono né soci né complici dei conquistatori. Anzi. I francescani affrontarono i conquistatori e le alte autorità, perfino i loro re in Europa. Esistono numerosi documenti che lo provano: quella dei frati francescani fu realmente una lotta eroica».

Come esempio paradigmatico di questo impegno per la giustizia dei discepoli di Francesco in Latino America, Cayota ha citato il caso di un ministro provinciale che, nel tentativo di difendere i diritti degli indios, si scontrò frontalmente con il Presidente della Reale udienza, la più alta autorità del territorio.

E in questo scontro il frate francescano scrisse una lettera in cui, facendo riferimento all'abitudine di segnare sulla fronte gli indios catturato e considerati ribelli, scrive "Se questi indigeni devono essere segnalati, io anche voglio essere del suo bando, e se non bastasse mettere il segno nell'abito sia nella fronte e con fuoco; che in realtà né al fuoco né alla morte temo per il suo amore". I francescani cercarono anche di costruire una chiesa indigena e una società fondate sulla solidarietà e su una organizzazione comunitaria e fraterna, prendendo come esempio le prime comunità cristiane descritte negli "Atti degli Apostoli" e non la chiesa europea di quegli anni.

«La chiamavano Chiesa indiana, ed aveva

l'idea di costruire un ordine sociale basato essenzialmente sull'applicazione dei valori evangelici». Un esempio questo, ha sottolineato l'ambasciatore che, fatte ovviamente le debite proporzioni con la realtà del sedicesimo secolo e con tutte le differenze che lo distinguono dal nostro tempo, che può risultare molto utile anche per noi oggi.

«Non si può certo pensare di riprodurlo meccanicamente, ma non vi è dubbio che il modello della chiesa apostolica del primo secolo sia un riferimento inevitabile per tutti quei cristiani che vogliono vivere oggi i valori del vangelo nella sua pienezza».

Un messaggio forte, testimoniato concretamente da una vita, quella di Mario Cayota, sempre in prima linea per la pace e la giustizia sociale.

I FRANCESCANI

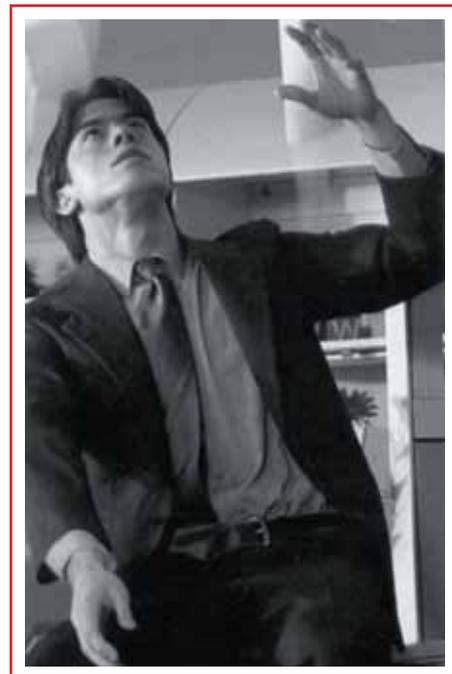
Cercarono di costruire una chiesa "indigena" ispirata alla comunità apostolica!

Davide Pollastro

GIORNO PER GIORNO

LE OLIMPIADI DELLA VIOLENZA

Prosegue il genocidio culturale e fisico del popolo tibetano da parte delle autorità cinesi. Prosegue con arresti, nuove carcerazioni, uccisioni e violenze non solo da parte delle forze militari, ma anche da parte dei molti cinesi fatti immigrare in massa a suo tempo nei territori occupati. Come troppo spesso avviene non solo l'ONU, anche i rappresentanti delle grandi potenze stanno a guardare tacendo e assicurando la loro presenza all'appuntamento olimpico. Così, mentre dall'esilio indiano il Dalai Lama raccomanda al suo popolo la non violenza chiedendo pace e dialogo le Olimpiadi incombono e la cerimonia dell'accensione della fiaccola ha visto proteste da parte di alcuni giornalisti. Alcuni mesi fa il primo deciso e secco no alla Cina fu quello di Steven Spielberg al quale era stato offerto astronomico compenso per la regia della cerimonia di apertura dei giochi: "In quanto ebreo, appartenente ad un popolo perseguitato e martoriato, esprimo solidarietà al popolo tibetano rifiutando la proposta del governo cinese colpevole di quanto sta avvenendo". Notizie su quanto accaduto ad Atene non sono state fatte trapelare né sulla stampa, né tanto meno alla televisione cinese. E' di questi giorni la notizia che a fronte di tali proteste e dissensi la Cina considera invalidato quanto sottoscritto a suo tempo: I giornalisti accreditati, e non solo loro, non avranno libertà di movimento e quanto sarà scritto e



trasmesso dovrà essere vagliato dalle autorità.

Spirito, scopo e valenza che animano i giochi dalla loro istituzione vengono meno, asservendo unicamente l'economico obiettivo di un potere totalitario, violento e tiranno. Pietro, barone De Coubertin da lassù guarda e annichilisce.

CARE, CARISSIME SPAZZATURE

A Natale il presidente del Consiglio annunciò con l'abituale flemma e al contempo totale sicurezza "Il problema dei rifiuti è risolto". Prima dei botti di

San Silvestro la gracchiante ed inerte Jervolino rispose piccata ai giornalisti che incalzanti chiedevano lumi sull'anomala altezza raggiunta dai cumuli di spazzatura "E ch'è! Non è mica morto nessuno!". Non ne siamo tanto certi, anzi siamo certi che morti da imputare a discarica selvaggia ci sono state. Arrivarono e passarono epifania, carnevale e quaresima. Ora che, a parte qualche foruncolo per eccesso di cioccolato, anche Pasqua e pasquetta sono ricordo il problema continua a sussistere con tutte le aggravanti del mai risolto. Il presidente della Regione Campania Signor Bassolino e suoi più stretti collaboratori per anni e anni hanno riscosso per risolvere. Il denaro non c'è più e l'oceano di pattume rimane. Per rimanere in ambito partenopeo chi a dat', a dat', a dat'. Chi 'a vut', 'a vut', 'a vut'. Scurdammu c'ò passat. Chiss t'è Napule paisà. Difficile, anzi impossibile l'oblio visto che a sparire è stato il denaro e a rimanere è il pattume. Ne hanno riempito navi solo in parte giunte a destinazione. Altre sono dovute rientrare al porto di partenza con notevole, inutile dispendio di denaro pubblico. Data la quantità, è stato poi pensato di distribuirla molta qua, molta là. Da nord, centro e sud Italia è stato risposto picche. La nostra ce la smaltiamo. Fate altrettanto con la vostra. Continuano intanto le proteste e le dimostrazioni degli abitanti del capoluogo campano e vasto interland. In alcuni casi con ragione. Al contempo dilaga l'abitudine di portare la propria spazzatura davanti alle altrui abitazioni o in piazze lontane. Poco importa se per farlo si deve compiere un vero e proprio tour automobilistico. Non solo. La risposta imperante alla domanda "Lei fa la raccolta differenziata?" da parte di giornalisti ad abitanti partenopei, il più delle volte tranquillamente vaganti fra alte montagne di spazzatura, è stata che la cosa è nu'scassamient'. "Mo' p'cchè devo farla proprio se niscun' 'a fa?". A ciò si aggiunga che solo il 40% dei contribuenti dei comuni interessati dal problema abbia per il passato pagato la tassa rifiuti. Il rimanente 60% è moroso (da mò!). Fra le realtà con maggior debito: Uffici e scuole pubbliche. In primis l'ufficio riscossione tributi. Quanto prima dovrebbero partire per la Germania, a bordo di treni, 160 mila tonnellate di rifiuti partenopei. Ma datosi che i tedeschi non sono scemi, quanto chiesto ed ottenuto per accettare monnezza, puzza e pantegane provenienti dal magico golfo sono 32 milioni di €. Astronomico cifra che come contribuenti pagheremo sempre noi, tutti noi, popolo dell'italico stivale. Così, mentre con i rifiuti che tanto ren-

dono, i lungimiranti e provvidi discendenti del Kaiser producono energia e calore, noi continuiamo e continueremo a pagare. La cosa potrebbe far ridere a crepapelle se non puzzasse tanto. In tutti i sensi.

INGRATITUDINE ED ECCESSIVA GENEROSITA'

Da Adua a Cheren i caduti eritrei, etiopici, yemeniti, sudanesi, libici furono migliaia. Buona parte delle vittorie italiane furono merito di questi abili e resistenti uomini. Erano gli ascari. Soldati indigeni dell'Africa orientale italiana inquadrati come componenti regolari delle truppe italiane. Al momento dello scoppio della seconda guerra mondiale il Regio Corpo Truppe d'Africa ne contava addirittura centomila. Sono stati dimenticati. L'ultimo di loro ormai prossimo al secolo di vita, ma ancora in gamba e perfettamente lucido vive in una casa di riposo con quattro lire di pensione. Lo Stato italiano continua a negargli la pensione di guerra. A lui che di guerre per l'Italia ne ha combattute due. Sposato a suo tempo ad un'italiana e cittadino italiano dalla fine della guerra si è sentito risponde-

re dagli uffici competenti che avrebbe dovuto presentare richiesta e relativa documentazione una decina d'anni fa. Cosa che il vecchio soldato aveva fatto, riscontri lo testimoniano. Ma la sua domanda è andata perduta. Intervistato, le lacrime dell'ultimo degli ascari commuovono, ma ancor più commuove il suo dichiarare che nonostante l'accaduto tornerebbe a fare quanto ha fatto. Tornerebbe a combattere per un'Italia con lui tanto ingiusta ed ingrata. E' di questi giorni l'approvazione della legge che prevede pensione sociale anche per gli stranieri che compiuti sessant'anni, pur non avendo mai versato una lira di contributi, potranno ricevere trecento e cinquanta € mensili. Aumenteranno a più di cinquecento al compimento dei sessantacinquesimo anno di età. Si prevede grande numero di ricongiungimenti familiari che porterà in Italia genitori di immigrati con relativi, conseguenti problemi per bilancio pubblico e sanità. Razzista? Egoista? Non sono né l'una né l'altra. Il tutto a tutti non è né giusto né logico. Il poco a chi lo ha guadagnato rischiando la vita è diritto sacrosanto. Incivile crudeltà negarglielo.

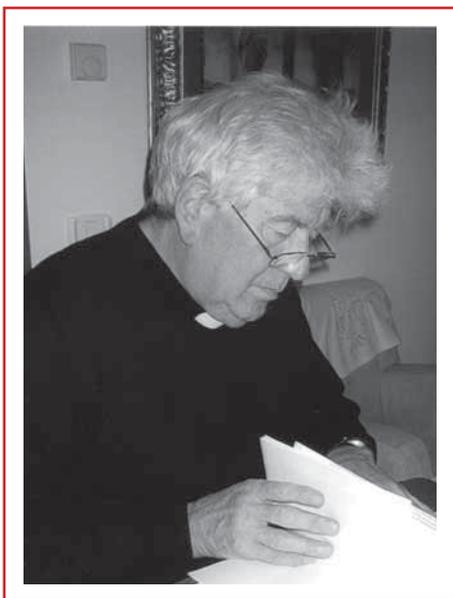
Luciana Mazzer Merelli

DON VECCHI MARGHERA

Con il primo di aprile a 64 anziani della città sono state consegnate le chiavi dell'alloggio loro assegnato nel centro don Vecchi ter, sito in via Carrara 10 a Marghera.

L'inaugurazione del nuovo centro avverrà ufficialmente a fine maggio, ma fin d'ora tutti i concittadini saranno graditi ospiti nel nuovo centro. A far gli onori di casa sarà il signor Lino Zanatta, coordinatore della nuova struttura

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDI'

Non ho partecipato alla consacrazione episcopale di mons. Beniamino Pizziol domenica 24 febbraio.

La mia assenza non ha avuto alcuna motivazione ideale, ma è stata determinata dal fatto che ero appena convalescente da un intervento chirurgico e perciò mi era stato sconsigliato ogni sforzo.

In verità non sono per convinzione di fondo molto amante delle cerimonie e meno che meno di quelle ampollate, comunque sono pure convinto che ci

voglia una qualche cornice per evidenziare le celebrazioni di valori che contano e l'episcopato, concepito come servizio, è nella chiesa certamente un valore.

Qualcuno mi ha avvertito che Telechiara avrebbe trasmesso l'intera funzione che sarebbe stata celebrata in Basilica S. Marco. Il pomeriggio di un giorno di festa e di riposo, congiunto al dovere e al bisogno di un po' di convalescenza, mi hanno indotto a concedermi il permesso di seguire l'ordinazione episcopale alla televisione.

La trasmissione mi ha fatto provare tutta la bellezza magica e sublime di un rito così ricco e fastoso celebrato nella Basilica d'oro, vestita a festa e risplendente di tutta la sua bellezza e di tutto il suo splendore.

Patriarchi, Vescovi, clero e tutto il popolo di Venezia hanno aggiunto vita e magnificenza alla Basilica, mentre la città era avvolta in un nebbione che rendeva l'interno di S. Marco ancora più vivo e più bello.

Ho ascoltato, partecipo, alle tante parole e gesti sacri di una liturgia fin troppo ricca e un po' bizantina. Tutti hanno espresso pensieri alti e nobili, però debbo confessare che quelle che hanno toccato le fibre più profonde del mio spirito e mi hanno ricondotto all'anima più vera del messaggio del vangelo sono state le parole scarse ed improvvisate di Cacciari, il nostro sindaco, le sue

sono state per me le parole più sacre e più consone al vangelo di Gesù che ho ascoltato durate le due ore di trasmissione. Il suo invito all'umiltà, alla condivisione e alla misericordia come valori assoluti per tutti, ha riportato il mio cuore alla "chiesa in grembiule" che si pone al servizio dell'uomo. Mi ha sorpreso che il Signore abbia scelto le parole di un laico per riportarmi al vangelo e all'insegnamento di Gesù. Ma è stato così!

MARTEDI'

Quante volte non ho provato un senso di frustrazione e di impotenza nel confrontare i miei fallimenti come discepolo di Gesù con i successi eclatanti degli apostoli della prima comunità cristiana.

Nella mia lunga vita di prete ho potuto sì registrare qualche "ritorno di pecorelle" che per i motivi più diversi si erano allontanate, ma che cosa rappresentano questi ritorni con le migliaia di conversioni che gli apostoli riuscivano ad avere?

Quando i discepoli escono dal cenacolo, dopo la discesa dello Spirito Santo Pietro prende la parola, alla sua predica, dai contenuti non tanto più originali dei miei sofferiti sermoni, ben tremila ascoltatori chiedono il battesimo, mentre io, quando mi va proprio bene, al massimo ottengo un complimento da qualcuno dei presenti!

Allora emerge dal fondo del cuore la vecchia giustificazione: ai suoi discepoli, di prima leva, nostro Signore

aveva concesso il dono di far miracoli, mentre a noi e a me non è concessa tale prerogativa e debbo contare solamente sulle mie risorse!

Per qualche tempo questa considerazione mi è stata di una qualche consolazione, ma ora traballa!

Quando constato che Cristo e il Padre Eterno non sono per nulla meno benevoli con i figli del nostro tempo.

Qualche settimana fa, mentre il cardiologo dott. Di Pedè mi visitava per controllare che il cuore stia a giusto ritmo e mi prescriveva la giusta dosatura di pastiglie, compresi che il buon Dio si serviva di quel medico per fare il miracolo di concedermi di vivere più a lungo. Se non fosse così sarei morto almeno quarant'anni fa come capita per tanti uomini di paesi diversi.

Ed è così per il pane, per gli alloggi, per la libertà, per la giustizia e per tutti gli altri aspetti della vita.

Il tempo dei miracoli non è per nulla finito; essi sono sotto gli occhi di tutti! La stessa cosa vale anche per il settore che mi riguarda direttamente.

Se fossi semplice come il poverello di Assisi, se avessi la stessa fede, lo stesso amore per il creato, se mi curassi del mio prossimo come Madre Teresa di Calcutta, se cercassi la verità come Tommaso d'Aquino, se predicassi con la convinzione di S. Domenico, se la ricchezza della mia chiesa fossero i poveri come ai tempi del diacono Lorenzo, se fossi innamorato di Cristo tanto da poter dire come S. Paolo "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" certamente la mia chiesa sarebbe affollata e la gente mi ascolterebbe di più!

MERCOLEDÌ

Il vecchio detto popolare afferma "chi cerca trova" sono convinto che trovi riscontri positivi anche oggi in tutti i settori della vita.

Più di qualche volta mi sono amareggiato nello scoprire le incongruenze, mancanza di coerenza e di generosità anche nel piccolo mondo che spesso, per amor di patria, anch'io ho presentato come un piccolo paradiso, cioè il Centro don Vecchi.

Il constatare invece che certi residenti darebbero e danno la vita per i figli i quali, tutto sommato, li hanno messi alla porta, mentre non sono disposti a dare un dito per il bene della struttura che li ha accolti a braccia aperte, mi amareggia.

Impegnarsi in ogni modo per tenere bassi i costi di gestione perché non pesino nelle dichiarate disagiate condizioni economiche della maggioranza dei residenti, mentre poi vedo dei loro figli arrivare a visitare i genitori con delle macchine lunghe un chilometro, mi amareggia quanto mai.

Mi delude e mi fa dispiacere che taluno faccia di tutto per entrare nella struttura come non potesse altrimenti sopravvivere e poi, una volta entrato, lagnarsi



Essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Pablo Neruda

o pretendere servizi non previsti o che non saremo mai in grado di fornire.

Qualcuno giustamente mi potrebbe far osservare che questa è la vita e avrebbe totalmente ragione. Però debbo pur confessare che talvolta la scoperta di qualcosa di caro e gentile mi ripaga a iosa di queste amarezze.

Il mio anziano genitore era solito dirmi: "A noi vecchi una piccola attenzione ci fa felici, come il minimo sgarbo ci fa soffrire alquanto!"

Capita così anche a me che ora sono vecchio come lui lo era quando disse questo.

Qualche giorno fa suor Michela, essendosi accorta che una nuova entrata non si vedeva mai, andò a trovarla in casa chiedendole come mai non vivesse un po' di più la vita di comunità. La sua risposta è stata come un balsamo che mi ripaga e mi riappacifica fino in fondo: "Suor Michela, io ho fatto la domestica per tutta la vita e sono vissuta sempre nella casa dei miei padroni, sentendomi sempre un po' a disagio come ospite, ora avere una casa tutta mia, non mi pare neppure vero e me la godo con tutto il cuore".

Sapere di aver donato ad una povera anziana questa gioia, mi ripaga di tutte le delusioni, anzi sarebbe più che sufficiente per farmi imbarcare in avventure ancora più grandi.

Al don Vecchi poi questa non è l'unica cosa bella che ho scoperto!

GIOVEDÌ

Per me i radicali sono perfidi ed ipocriti e sono altrettanto perfidi, ipocriti ed idioti tutti coloro che li

seguono per avere da loro una presunta ed inconsistente giustificazione per poter fare i loro comodi.

Se i radicali si dichiarassero difensori ad oltranza della vita, del rispetto per l'uomo, per la sua dignità, del suo diritto di vivere, nonostante gli errori e le colpe che purtroppo sono una costante dell'umanità, sarei un loro ammiratore ed un loro seguace appassionato.

Ho detto che avrei perfino baciato, anche se non è per nulla bella e simpatica, Emma Bonino, quando la vidi commossa ed esultante con due lacrimoni agli occhi, il giorno in cui all'Onu si approvò la moratoria contro la pena di morte, dopo quella lunga e lodevole battaglia che lei e il suo sparuto esercito ha combattuto con indiscusso valore per vincere una condotta barbara che molti stati, non escluso quello pontificio, hanno praticato da sempre.

Però quando vedo questa gente combattere, con lo stesso accanimento e in maniera più plateale, per quello che essi definiscono "il diritto della donna" di uccidere, senza processo e senza troppi cerimoniali delle creature indifese ed innocenti, per mano di coloro che hanno giurato di impegnarsi, con qualsiasi mezzo, di difendere la vita, indossando essi un camice bianco ed essendo pagati anche dai cittadini che considerano un'atrocità ed un delitto la soppressione di un bimbo che non ha ancora varcato la soglia della luce, questo mi indigna e mi schifa dal profondo della mia coscienza. Tanto che, non voterò mai per nessun motivo chi scelga di imbarcare nelle proprie file una tale genia e le apra le porte del Parlamento. Qualche giorno fa vedendo in una chiesa di Roma il barbuto Ferrara baciare la mano del Papa, mi è parso di vedere, anche se l'immagine non combacia esattamente alla figura, il solitario David che, munito solamente della fionda e di pochi ciottoli, affronta intrepido il gradasso Golia spalleggiato dai mass-media e dall'egoismo di una società go-dereccia ed egoista.

VENERDÌ

Il problema delle adozioni non è, per me, che uno degli infiniti problemi della nostra società, problemi non risolti, o risolti parzialmente, che ti lasciano perplesso o stupito perché non trovano una soluzione semplice, scorrevole e naturale.

Ci sono, a questo mondo, una infinità di bambini soli, abbandonati, miseri e senza futuro, ci sono ancora, in questa società, milioni e milioni di germogli di bambini che sono lì lì per sbocciare alla luce della vita ma che invece vengono soppressi come ingombri, fastidiosi, espulsi con la disinvoltura con cui uno si soffia il naso per liberarsi del muco. Nello stesso tempo di fronte a questa realtà amara e quasi disperata, vi sono una quantità notevole di giovani coppie che avvertono che il loro amore non

è totalmente realizzato e che la loro casa è incompleta e manchevole senza il sorriso e la presenza sorprendente e fresca, degli occhi e della vita di un piccolo cucciolo d'uomo. Parrebbe semplice, ovvio e naturale che si togliesse la cortina, il separè che divide questi due mondi che si cercano e che hanno bisogno l'uno dell'altro perché il miracolo della famiglia si avveri. Invece no.

Burocrazia, carteggi infiniti, egoismi nazionali e personali impediscono che gli sposi allarghino le braccia e i bimbi si lascino abbracciare e che i fiori di bimbo escano dal grembo grigio del buio.

Tutto questo, per me, non rimane come una dei milioni di pagine della Treccani, ma rappresenta invece un problema palpitante e vivo, sia perché ogni settimana un piccolo esercito di aspiranti genitori sono sottoposti ad esercizi artificiosi ed inutili per diventare genitori, come la natura non avesse scritto già nel cuore di questi aspiranti genitori le regole per amare la nuova vita, sia perché a casa mia sono arrivate dal cielo mediante la decisione di un giudice, due creaturine che stanno facendo dolcemente impazzire papà, mamma, nonni, zii e prozii e tutto l'indotto della mia famiglia patriarcale!

Quando questa maledetta e stupida società lascerà che l'erba cresca fresca e verde nel prato sotto i raggi del sole a primavera, senza voler correggere ed imbrigliare la sapienza infinita del buon Dio?

SABATO

Gli antichi affermavano giustamente "repetita iuvant" ossia giova ripetere certe verità perché solo così finiscono per essere assimilate dalle persone alle quali sono rivolti certi messaggi.

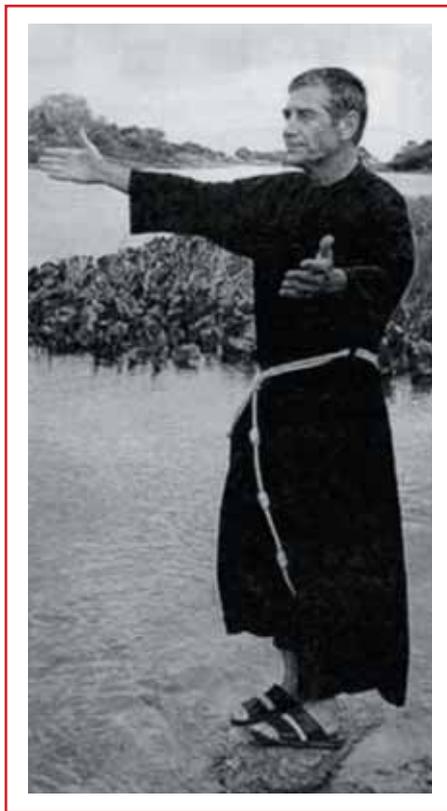
Avevo in parrocchia un amico, piccolo imprenditore, che aveva un'autentica nidiata di figliuoli, tutti impegnati, a vari livelli, nella sua attività commerciale.

Alla mia meraviglia, come questi ragazzi accettassero di essere così impegnati piuttosto di giocare come tutti gli altri, mi diceva: "si tratta di ripetere lo stesso messaggio in ogni occasione finché esso si inculca nella mente e nella coscienza della persona".

E' in pratica il metodo che si usa nelle comunità per il recupero dei tossicodipendenti per costruire loro una nuova positiva personalità.

Ebbene io tento di rifarmi a questa norma nell'intento di passare il messaggio che la parola di salvezza di Gesù e la sua opera salvifica si stanno tuttora incarnando nella vita della nostra società.

La redenzione non è un concetto teologico, ma una realtà che avanza, si sviluppa e cresce anche nel nostro tempo. Cogliere i segni di questo progetto di Dio che si avvera è veramente un fatto



stupendo.

Qualche giorno fa leggendo un trafiletto su "Il Cenacolo" ho provato ancora una volta la gioia interiore di cogliere un germoglio del Regno.

L'articolo parlava di un'iniziativa di uno staff dell'oculistica dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma che periodicamente si reca nel Mali per interventi specializzati. Nell'ultimo intervento di questo progetto "Ridare la luce" grazie a questi oculisti una bimbetta acquista finalmente la vista, prende in mano un piccolo specchietto e comincia a guardarsi incuriosita il suo volto ed esce dall'ospedale inebriata dalla luce senza essere accompagnata.

Non è questo un nuovo miracolo del figlio di Dio che ha guarito toccando la coscienza di un gruppetto di suoi discepoli?

Non è un miracolo che io, tu, voi continuiamo ad avere la capacità di cogliere la bellezza dei volti dei nostri cari, della natura che ogni giorno si veste di un nuovo vestito, degli uccelli che danzano in cielo, dell'armonia dei colori e delle forme?

Le nuove pagine del vangelo sono una più bella dell'altra, tanto che sono avido di proseguire questa lettura!

DOMENICA

Poco tempo fa mi sono dovuto ricoverare una volta ancora in ospedale per un intervento chirurgico che si è risolto abbastanza bene per la bravura del chirurgo dott. Dalla Dora, ma soprattutto perché così ha voluto la Provvidenza.

Io credo fermamente al detto popolare che "Non si muove foglia che Dio non voglia". Perciò quando ci si abbandona

fiduciosamente alla volontà del Signore si finisce sempre per stare a galla.

Ebbi in quella occasione la fortuna di avere una cameretta tutta per me, motivo per cui avevo tutto il giorno per riflettere, pregare e leggere.

Don Roberto, mio fratello più giovane, parroco di Chirignago, e venuto a farmi una rapida visita. La malattia, se non altro, mi offre la possibilità di incontrarlo, dato che la sua vita, piena di risultati pastorali, è estremamente impegnata.

Parlammo delle nostre vicende, di quelle delle nostre comunità e di quelle della nostra povera chiesa veneziana. In quell'occasione mi regalò un romanzo che egli pure aveva ricevuto in dono a Natale.

Nel porgermi il volume mi disse: "Così potrai conoscere meglio il mondo mao-mettano e la fortuna e il privilegio di essere cristiani". Era da molto che non leggevo un romanzo. Alla mia età sono tanto esigente; se non c'è arte, poesia, pathos, densità di pensiero mi pare di perder tempo e quindi metto da parte il romanzo per quando avrò più tempo.

Il volume, che credo essere abbastanza noto perché parlandone ho scoperto che molti lo conoscevano, pur divagando con un discorso un po' slavato, mette a fuoco la condizione nel mondo islamico, afgano. Pensavo che la condizione delle donne fosse amara, grigia e triste, ho però appreso che è terribilmente tragica, non più di un animale di poco pregio.

Consigliero a quanti conosco e mi sono cari di leggere il romanzo: "Mille splendidi soli", per prendere coscienza di quanto sia bella, alta e luminosa la concezione cristiana della vita e della donna ed avere ebbrezza della nostra fede.

L'incontro

La tiratura de **L'incontro** ha superato ormai le quattromila copie settimanali.

Il periodico si regge sulla collaborazione totalmente gratuita di una trentina di volontari, e sugli aiuti che ci giungono dal cielo.

Chi volesse diventare strumento della Divina Provvidenza porti nella chiesa del cimitero o nella segreteria del don Vecchi il suo contributo.

SOGGETTO: Dio e gli uomini d'oggi

Intervista di Jane Clayson ad una ragazza rimasta orfana a causa della tragedia delle Torri Gemelle negli Stati Uniti (ricevuta in Italia martedì 27 febbraio 2007 ore 20.35)

DOMANDA:

"Dio come ha potuto permettere che avvenisse una sciagura del genere"? (La risposta che ha ricevuto è ... interessante).

RISPOSTA:

- Io credo che Dio sia profondamente rattristato di questo, proprio come lo siamo noi, ma per anni noi gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro Governo, di andarsene dalle nostre vite.

- Essendo Lui quel gentiluomo che è, io credo che con calma Egli si sia fatto da parte.

- Come possiamo sperare di notare che Dio ci dona ogni giorno la Sua benedizione e la sua protezione se Gli diciamo " lasciaci soli "?

- Considerando i recenti avvenimenti... attacchi terroristici, nelle scuole... ecc... penso che tutto sia cominciato quando 15 anni fa Madeline Murray O' Hare ha ottenuto che non fosse più consentita alcuna preghiera nelle nostre scuole Statunitensi

e le abbiamo detto OK.

-Poi qualcuno ha detto " E' meglio non leggere la Bibbia nelle scuole "... (la "stessa Bibbia che dice: tu non ucciderai, tu non ruberai, ama il tuo prossimo come te stesso)

e noi abbiamo detto OK.

-Poi il dottor Benjamin Spock ha detto che noi non dovremmo sculacciare i nostri figli se si comportano male perché la loro personalità viene deviata e potremmo arrecare danno alla loro auto-stima e noi abbiamo detto: "un esperto sa di cosa sta parlando "

e così abbiamo detto OK.

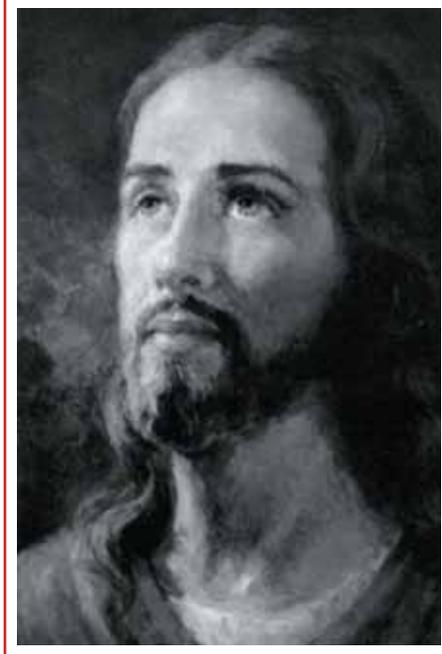
-Poi qualcuno ha detto che sarebbe opportuno che gli insegnanti e i presidi non punissero i nostri figli quando si comportano male

e noi abbiamo detto OK.

-Poi alcuni politici hanno detto: "Non è importante ciò che facciamo in privato purché facciamo il nostro lavoro " e d'accordo con loro,

noi abbiamo detto OK.

-Poi qualcuno ha detto "il presepe non deve offendere le minoranze", così nel famoso museo Madame Tussaud di Londra al posto di Maria e Giuseppe hanno messo la Spice girl Victoria e Beckman



e noi abbiamo detto OK.

-Poi qualcuno ha detto: " Stampiamo riviste con fotografie di donne nude e chiamiamo tutto ciò: salutare apprezzamento per la bellezza del corpo femminile

e noi abbiamo detto OK.

-Ora ci chiediamo come mai i nostri figli non hanno coscienza e non sanno distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato; probabilmente, se ci pensiamo bene noi raccogliamo ciò che abbiamo seminato.

-**Buffo** come sia semplice per la gente, gettare Dio nell'immondizia e meravigliarsi perché il mondo sta andando all'inferno.

-**Buffo** come crediamo a quello che

dicono i giornali, ma contestiamo quello che dice la Bibbia.

-**Buffo** come tutti vogliono andare in Paradiso ma al tempo stesso non vogliono credere, pensare, né fare nulla di ciò che dice la Bibbia.

-**Buffo** come si mandino migliaia di barzellette via e-mail che si propagano come un incendio, ma quando si incomincia a mandare messaggi che riguardano il Signore, le persone ci pensano due volte a scambiarseli.

-**Buffo** come tutto ciò che è indecente, scabroso, volgare ed osceno circoli liberamente nel " cyberspazio ", mentre le discussioni pubblicate su Dio siano state soppresse a scuola o sul posto di lavoro.

-**Buffo** come a Natale nelle scuole la recita per i genitori non possa più essere sulla Natività ed al suo posto venga proposta una favola di Walt Disney.

-**Buffo** come si stia a casa dal lavoro per una festività religiosa ... ma non si conosca nemmeno quale sia la ricorrenza.

-**Buffo** come qualcuno possa infervorarsi tanto per Cristo la Domenica, mentre è, di fatto, un Cristiano invisibile durante la settimana.

-**Buffo** che quando inoltri questo messaggio, tu non ne dia una copia a molti di quelli che sono nella tua lista degli indirizzi perché non sei sicuro del loro credo o di cosa penseranno di te per il fatto di averglielo mandato.

-**Buffo** come posso essere preoccupato di ciò che pensa la gente di me piuttosto che di ciò che Dio pensa di me.

STAI PENSANDO ?

-Se dai queste pagine (per e-mail o per fotocopia) a qualcun altro forse riuscirai a far riflettere anche lei/lui!

-Decidi tu se meritano di essere passate ad altri! Spetta a te scegliere.

Oppure semplicemente...buttale; nessuno saprà mai che lo hai fatto, o forse

QUALCUNO SI

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA VOCE

Gaetano, quarant'anni circa, bell'uomo, sportivo, distinto, colto, amante dei viaggi, single, da qualche tempo, fin dal primo mattino appena alzato, cominciava a sentire "una voce" che gli diceva quello che doveva o non doveva fare.

Tre anni prima aveva incontrato ed iniziato a frequentare una donna della sua stessa età, stessi gusti, stessi interessi, una bella coppia, a detta degli amici, stavano bene insieme ma il lavoro di entrambi li aveva

allontanati impegnando tutto il loro tempo e portando li a frequentare amicizie diverse togliendogli quindi l'opportunità di stare insieme.

La separazione fu l'inizio della solitudine di Gaetano, prima occupatissimo dalla sua compagna, dai suoi hobby, dal suo lavoro, ora svogliato nella vita privata ma nonostante tutto ancora molto attivo nella vita lavorativa. Si alzava con il pensiero rivolto ai problemi che il lavoro gli avrebbe presentato e lui, volendo fare car-

riera a tutti i costi per non perdere il treno della vita come ripeteva costantemente, aveva la testa occupata e non aveva tempo per altro fino a quando non arrivò "la voce".

Inizialmente non ci fece caso poi però iniziò a preoccuparsi. "Sto diventando matto, si tratta chiaramente di demenza senile precoce", ripeteva a se stesso. Non aveva il coraggio di parlare con nessuno del suo problema, aveva paura che sarebbe stato deriso ed intanto "la voce" gli consigliava di incontrare o non incontrare una determinata persona, di vivere o non vivere una certa situazione e così di seguito. Gaetano stava conoscendo l'inferno. Il lavoro subì un rallentamento, gli sembrava che i colleghi lo guardassero con sospetto ed alla fine decise di consultare uno psichiatra.

Guardò sull'elenco telefonico e scelse quello più vicino a casa, gli telefonò e prenotò un appuntamento. Il giorno fissato per la visita "la voce" si fece sentire come al solito: "Non andarci, spenderai solo soldi e non risolverai il problema". Gaetano tacitò "la voce", anche se con scarsi risultati e si presentò, un po' nervosamente, allo studio. Si avvicinò al banco della segretaria cercando di spiarne i pensieri: "Penserà che sono l'ennesimo fuori di testa". Desiderava tanto andarsene ma si fece forza e rimase. Lo psichiatra lo accolse con un sorriso rassicurante, ascoltò le sue parole ed emise la sentenza: "Colpa dello stress, prenda queste pillole e, con il tempo, il problema svanirà".

Uscito dallo studio si precipitò in farmacia felice che tutto si potesse risolvere così facilmente ed iniziò subito ad assumere le pillole.

Il mattino seguente, si svegliò con la testa confusa e pesante ma "la voce" non si presentò. "E' fatta", continuò a ripetersi lungo il tragitto per andare al lavoro. La giornata non fu facile, si sentiva intontito, stanco ma "la voce" non si fece sentire. Sarebbe dovuto andare in palestra e poi a mangiare una pizza con gli amici ma si sentiva tropp9 stanco così andò a casa a dormire senza neppure cenare o meglio mangiò le pillole. ..

La mattina dopo e quelle che seguirono furono la replica della prima, sempre confuso, intontito ma solo e senza "la voce". Venne ripreso più volte dai superiori per la scarsa produttività, non usciva più con gli amici, non riusciva a fare nulla tanto si sentiva svuotato, offuscato e gli sembrava di vivere costantemente in una nebbiolina grigia.

Ritornò dallo psichiatra spiegandogli le sue sensazioni, la sua mancanza di



reazione e la risposta fu:

"Molto bene, siamo sulla via della guarigione, da oggi prenda anche questa pillola". Tornò così a casa con il prezioso flaconcino e, dopo aver ingerito la nuova pillola, si sdraiò pensando: "Mi riposo solo per un attimo".

Si addormentò.

La mattina seguente : non sentì la sveglia e quando si svegliò era molto tardi. Telefonò allora in ufficio per avvertire che non sarebbe andato al lavoro a causa di un'influenza, andò poi in cucina per prendere un bicchiere d'acqua essendo l'ora dell'assunzione delle pillole ma ... ma "la voce" riprese a parlare. "Non prenderla, guardati allo specchio, sei simile ad uno zombi, sembri un morto vivente, non prenderla, prova ad ascoltarmi". Si guardò allo specchio e ciò che vide non gli piacque, lo specchio rimandava l'immagine di un uomo spento, con la pelle grigiasta e le spalle cadenti. Decise allora di arrendersi alla voce, evitò quindi di assumere i farmaci ed il giorno dopo sentì le forze tornare e con le forze anche "la voce" ritornò vivace come prima.

Non tornò più dallo psichiatra convinto che nulla lo avrebbe guarito.

Aveva promesso di occuparsi dell'organizzazione del matrimonio di un suo carissimo amico, si recò quindi in chiesa per parlare con il parroco che si stava preparando per officiare la Santa Messa e mentre lui si vestiva iniziarono a discutere dei preparativi quando "la voce" si fece sentire. "Parlagli di me".

Guardò quel vecchio prete e gli chiese se poteva esporgli un suo problema. "Aspettami e parleremo". Lo aspettò e gli raccontò poi della voce,

dello psichiatra, gli fece il sunto della sua vita ed intanto rifletteva su quanto fosse vuota ed insulsa la sua esistenza. Al termine si sentì più sereno ed il prete guardando lo gli domandò: "Scusa ma quale è il problema? La voce? Sei fortunato, è la tua coscienza che sta cercando di mettersi in contatto con te, ti consiglia e non puoi tacitarla, prova ad ascoltarla, viene dal profondo del cuore, ascolta e ti libererai di lei".

Gaetano da allora ascoltò "la voce" e la sua vita riprese.

Contattò i vecchi amici, la sua ex fidanzata che continuava ad amarlo come il primo giorno, riprese a lavorare con entusiasmo ed intensità, seriamente ma con la consapevolezza che non doveva vivere per lavorare ma lavorare per vivere. Iniziò poi ad aiutare il prossimo cominciando così una nuova vita, più rilassata ed armoniosa e e non udì più "la voce" se non quando, ogni tanto, usciva dai binari e lei interveniva per riportarlo sulla retta via.

Capita anche a noi talvolta di percepire una voce interiore che ci rimprovera e ci indica un altro percorso ma normalmente la tacitiamo lavorando più di prima per non seguirne i consigli ma ma "la voce" ritornerà a farsi sentire trovando una nuova via per arrivare alle nostre orecchie ed al nostro cuore.

Ascoltiamola subito quindi così potremo dormire sonni tranquilli senza assumere pillole.

Provare per credere.

Mariuccia Pinelli

L'OSTELLO PER LAVORATORI STRANIERI O DI ALTRE REGIONI

Nonostante continue sollecitazioni per avere una struttura dismessa del comune da restaurare a nostre spese, finora nessuno s'è degnato di dare una risposta.

Comunque non smettiamo di sognare e sperare.

AIUTO ALLA FONDAZIONE

Se non puoi far nulla oggi, almeno fallo domani mediante il tuo testamento.

Più di quattro concittadini finora hanno aderito alla nostra richiesta facendo testamento a favore della **Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus**.

—“ALZATI E CAMMINA”—

Un nuovo gruppo ed un nuovo servizio a favore dei concittadini in difficoltà.

“Alzati e cammina”

Il gesto generoso del dottor Fiorio che, essendogli morta, poco tempo fa, Chiara, la sua cara consorte, ha messo a disposizione quanto essa adoperava nella sua infermità: la carrozzina a batterie, quella da adoperare in casa e tutto il resto, ci ha fatto balenare l'idea che sarebbe utile raccogliere tutti questi supporti tecnici che, o per la guarigione o purtroppo per la morte del familiare, non servono più per metterli a disposizione di chi si trova in difficoltà ed avrebbe bisogno di utilizzarli senza doversi sobbarcare altre spese. È vero che la ULSS fornisce su richiesta tali strumenti, ma spesso vi sono lunghe attese e pratiche burocratiche, mentre potremmo mettere in piedi un'organizzazione molto più veloce e spigliata e totalmente gratuita.

In quattro e quattr'otto, abbiamo messo a punto un progetto iniziale. Il gruppo di partenza denominato: “Alzati e cammina!” è composto da tre persone, utilizza una piccola stanza dell'interrato del Centro don Vecchi e il call center dei magazzini di “Carpenedo solidale”.

Per prima cosa, utilizzando la stampa cittadina e “L'incontro” si inizierà da

subito una campagna di informazione in maniera da recuperare questi supporti all'infermità. Chi possiede carrozzine, comode, deambulatori, cyclette, stampelle e quant'altro è invitato a portarli al Centro don Vecchi, via dei 300 campi, 6 a Carpenedo e depositarli in segreteria, successivamente si studierà anche il modo di ritirarli quando fosse impossibile portarli da parte delle famiglie che hanno intenzione di donarli. Non appena avremo raccolto un minimo di questa attrezzatura comunicheremo i giorni e le ore in cui chi ne avesse bisogno potrà ritirarli a titolo assolutamente gratuito, senza nessuna formalità, con l'impegno di restituirli quando solamente non servono più per metterli a disposizione di altri bisognosi. Ricordiamo infine di inviare solamente attrezzature efficienti, assolutamente decorose e pulite.

Per ogni delucidazione telefonare a don Armando Trevisiol cellulare 3349741275 o 041.5353000 o call center dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe 041.5353204, è sempre attiva una segreteria telefonica; registrare il messaggio lasciando il proprio numero telefonico per essere richiamati.

perdona e torna a casa. Ma la sera l'angelo lo apostrofa: «Hai perdonato quel povero come se fosse colpevole. In realtà, sei tu che non hai capito nulla. Volevi essere solo di Dio, ma non hai reciso tutti i legami con il mondo: la vicinanza alla città, la preoccupazione per il denaro... Torna dal ladro e baciagli le mani e i piedi che ti hanno insegnato finalmente a vivere come un vero eremita».

Piero Lazzarin

HO FATICATO A TROVARTI

*Ho faticato non poco a trovarti.
Ero persuaso che tu stessi laggiù,
dove il Giordano rallenta la sua corsa
tra i canneti e i ciottoli,
scintillando sotto il velo
tremante dell'acqua,
rendendo più agevole il guado.*

*C'è tanta folla in questi giorni
che si accalca lì,
sulla ghiaia del greto,
per ascoltare Giovanni,
il profeta di fuoco
che non si lascia spegnere
neppure nel fiume.
Immerso fino ai fianchi
dove il letto sprofonda e la corrente
crea mulinelli di schiuma,
invita tutti a entrare nell'acqua,
per rivivere i brividi di un esodo antico
e mantenere vive le promesse,
gonfie di salvezza.*

*In un primo momento,
conoscendo la tua ansia
di convivere con la gente,
e sapendo che la tua delizia
è stare con i figli dell'uomo,
pensavo di trovarti in quell'alveare
di umanità brulicante sugli argini.
Qualcuno, però, che pure ti ha visto
uscire dal Giordano,
grondante di acqua e di Spirito,
e mescolarti tra la turba
di pubblicani e peccatori,
di leviti e farisei, di soldati e prostitute,
mi ha detto che da qualche giorno
eri scomparso dalla zona.
Ora, finalmente, ti ho trovato.
Ed eccomi qui, accanto a te,
non so bene se condotto
anch'io dallo Spirito,
in questo misterioso
deserto di Giuda, tana di fiere
e landa di ululati solitari.*

Don Tonino Bello

— IL LADRO PROVVIDENZIALE —

Ares a cinquant'anni decide di ritirarsi nel deserto a poche miglia da Memphis in Egitto, per dedicarsi a Dio. Sceltosi come «guida» l'angelo custode, si costruisce un piccolo eremo, che protegge con una robusta porta munita di chiave. Preghiera e lavoro scandiscono le sue giornate. La domenica va in città per ricevere l'eucaristia e vendere il lavoro della settimana. Con il ricavato acquista quanto gli serve per vivere e il resto lo depone in una scatola. Una sera, di ritorno dalla città, trova la scatola vuota, nonostante la porta sia chiusa a chiave e non ci siano segni di effrazione. Se ne lamenta con l'angelo: «Dov'eri mentre i ladri mi derubavano?», «lo devo custodire la tua anima, non il tuo denaro». Ares accusa il colpo. Qualche tempo dopo, identica amara sorpresa: porta chiusa e denaro sparito. Non si dà pace, vuole capire come facciano a derubarlo.

Finge allora di partire per poi nascondersi dietro una duna. Dopo un po', ecco il ladro materializzarsi, infilare una chiave nella toppa e allontanarsi con il denaro. «So come mi deruba, ha una chiave falsa» dice Ares all'angelo. «Forse il ladro è più povero di te. La prossima volta dividi il denaro in due parti e convincilo con un biglietto a lasciarne una a te, per la tua sussistenza». Ma il lestofante arraffa tutto, e non bastano a limitarne l'ingordigia i successivi biglietti: «È per i poveri... Serve per acquistare le Scritture!». Tant'è che Ares si rassegna a lasciarsi derubare e a nutrirsi con i cavoli e l'insalata dell'orto. Come un vero eremita. Ma ecco un giorno presentarsi un ragazzo: «Mio padre sta morendo e ti vuol vedere». Ares lo segue fino a un tugurio, dove il morente l'accoglie rivelandogli: «Sono io il ladro: ho rubato per mantenere la moglie e i figli. Perdonami». Ares